

NOTIZIE STORICO-ARTISTICHE

L'antica *fontana* di Gallipoli è un monumento noto oltrechè per la bellezza, anche per le complesse vicende storico-artistiche che intorno ad esso ruotano.

L'affascinante opera che oggi si ammira, nonostante il degrado, è il frutto di più interventi che ne hanno modificato il primitivo aspetto aggiungendo alla facciata più antica esposta a sud, una controfacciata di epoca settecentesca.

Ricorrente il numero "tre": difatti il vecchio prospetto mostra sopra la vasca di raccolta cinque sbocchi d'acqua, tre dei quali si trovano all'altezza di *tre* vasche scolpite e rette ognuna da *tre* putti; poco più in alto si vedono *tre* altorilievi raffiguranti *tre* storie tratte dalla mitologia classica, commentate da *tre* iscrizioni in latino non perfettamente leggibili, incise una su ogni episodio. A sinistra si legge « *ANTIOPAE RABIE MEA STILLAT MEBRA FUROREM / ζELOTIPVM [...]AV[...] [...]VI BIB[...] HAC PHRENESE* »;

al centro « [...] *OPTATO CONCRETA [...]* / [...] *SCIT INESSE VIRVM / [...] FORMOSE IVVENIS PERMISTE PVELLAE / BIS FOELIX VNVM SI LICET ESSE DVO[.]* »;

a destra « *BIBLIS AMARA VOCOR DVLCE TV SVGE MAMMILL / PRISTIN INF[...]* *O[...] VERSAT AMOR* ».

Altre *tre* parole disposte perpendicolarmente, oggi quasi completamente illeggibili, completavano il gruppo di iscrizioni: « *UNA EADEM DIVERSA* ».

Le scene sono separate da quattro erme, due maschili e due femminili disposte in modo alternato, che reggono una trabeazione il cui architrave è liscio sulla parte frontale e decorato a fiori nella parte sottostante, mentre il fregio raffigura scene tratte dalle *fatiche di Eracle*.

Il timpano sovrastante ha gli spioventi decorati a girali che terminano con due riquadri nei quali è raffigurata l'insegna della città di Gallipoli, rappresentata da un gallo, mentre al centro, in un riquadro più grande, campeggia lo stemma riconducibile ai reali di Spagna; sugli angoli del timpano si ergono due acrotèri costituiti da una sfera montata su una base quadrata.

La controfacciata settecentesca mostra sulla vasca di raccolta cinque sbocchi d'acqua decorati da conchiglie e più in alto, sulla cornice che segna la parete per tutta la sua lunghezza, si vedono due lesene lisce reggenti il cornicione e affiancate, nella parte più esterna, da due volute e due guglie addossate alla muratura mentre al centro della stessa spicca ancora lo stemma della città con un'iscrizione che ricorda l'intervento di restauro del 1765:

« D·O·M / AQUÆ DUCTUM / ET FONTEM HUNC VETUSTATE COLLAPSUM D.NICOLAUS DOXISTRACCA / GENLIS SINDICUS AD PUBLICAM CIVIUM VIATORUNQUE / COMMODITATEM ÆRE P·REFICIENDUM CURAVIT / ANNO DNI MDCC LXV »; infine la parete è coronata da un blasone che si staglia fra due guglie, riconducibile alla casata dei Borbone.

Il monumento è menzionato per la prima volta in due incisioni raffiguranti la veduta della città di Gallipoli eseguite da G. Braun-H. Hogenberg nel 1572 e da G. B. Crispo nel 1591, nelle quali sono segnalati un Fonte Vecchio ed un Fonte Nuovo corrispondente per forma ed ubicazione alla fontana odierna.¹

Altre indicazioni sono contenute nelle *Memorie storiche sulla città di Gallipoli*, il manoscritto dello storico gallipolino Leonardo Antonio Micetti il quale racconta di uno spostamento subito dalla fontana nel 1548 dalla località chiamata "Corici",² oggi nota con il nome di "Fontanelle", alla zona in prossimità della chiesa di S. Nicola.³

Su questa fonte è basata la notizia riportata dal Ravenna il quale, agli inizi del XIX secolo nelle *Memorie istoriche della Città di Gallipoli*, riferisce che nel 1560 la stessa fontana fu nuovamente spostata e ubicata nel sito attuale.⁴

Secondo lo storico Pindinelli, contestualmente al primo e al secondo spostamento, furono eseguiti i lavori di restauro e prolungamento delle condutture dell'antico

¹ P. A. VETRUGNO, *La memoria dell'«antico» nel Cinquecento salentino: la fontana di Gallipoli* in Studi in onore di Michele D'Elia – Archeologia, Arte, Restauro e Tutela, Archivistica- a cura di C. Gelao, Matera-Spoleto 1996, p.275; Vetrugno afferma, inoltre, che nelle incisioni il Fonte Vecchio ha questa denominazione «solo per evidenziare una priorità cronologica e per distinguerlo dalla nuova costruzione».

² E. PINDINELLI, *Appunti e spunti sulla antica fontana di Gallipoli*, in Salento arte storia, Nuovi Orientamenti Oggi, Gallipoli 1987. Lo storico afferma che in passato Gallipoli ebbe un acquedotto, forse di epoca romana, alimentato con il sistema dei Qanat i cui resti sono visibili in località Fontanelle.

³ L.A. MICETTI, *Memorie storiche sulla Città di Gallipoli*, ms.n.347, f.385r, citato in P. A. VETRUGNO, op. cit., p.274.

⁴ B. RAVENNA, *Memorie istoriche della Città di Gallipoli*, Napoli 1836, pp.58-70.

acquedotto supponendo che Stefano Scalfone (nome rinvenuto nel 1673 in occasione dell'ispezione delle condotte) sia stato il progettista di tali ristrutturazioni.⁵

Fino alla costruzione del Ponte, avvenuta nel 1603, la fontana, con la facciata esposta al percorso viario che collegava la terraferma al borgo antico, ebbe la sua centralità ma, a partire da questa data, fu relegata ad un ruolo secondario.

Nuova importanza le fu data alla metà del XVIII secolo quando, in occasione di nuove riparazioni alle condutture sotterranee, fu anche decorata la controfacciata sulla quale fu affissa la citata targa in marmo datata 1765.⁶

Come asserisce il Vetrugno tale mutamento di atteggiamento nei confronti di un monumento che si esprimeva in termini laici, fu dovuto al clima culturale nuovamente orientato verso le forme della tradizione classica le quali, nel secolo precedente, erano state tralasciate in favore del vivo sentimento religioso che aveva permeato l'arte barocca.

L'iconografia della facciata antica narrando le vicende di tre ninfe che furono trasformate in fonti dagli dei, richiama i temi della mitologia classica, anche se con forti incongruenze; infatti, il primo riquadro a sinistra, che l'iscrizione in latino indica come la vicenda di Dirce, rimanda a livello iconografico direttamente al mito di Pasife. La vicenda narra che il dio Poseidone punì Minosse per non aver tenuto fede ad un voto, infondendo nella moglie Pasife un'insana passione per un toro bianco. Fu Dedalo ad aiutarla a tramare un inganno per possederlo costruendo una vacca di legno ricoperta di pelle nella quale Pasife riuscì ad unirsi al toro generando il Minotauro, un ibrido fra uomo e toro. Nel primo registro si vede, dunque, Pasife distesa fra due tori e in alto un personaggio identificato come Minosse.⁷

Il riquadro centrale raffigura due corpi distesi abbracciati, identificati come Salmacide ed Ermafrodito legati assieme da una corda la cui estremità è tenuta da Venere mentre, in alto a sinistra, la presenza di Cupido sembra propiziare l'unione. La tradizione mitologica racconta che la ninfa Salmacide innamoratasi di

⁵A. ROCCIO, *Memorie dell'antichità della Città di Gallipoli*, ms.n.76, f.56v-57r, Biblioteca provinciale N. Bernardini, Lecce, citato in E. PINDINELLI, op.cit.

⁶A. ROCCIO, op.cit., ms.76, f.88v, f.106r citato in P.A. VETRUGNO, op.cit., p. 276.

⁷P. A. VETRUGNO, op. cit., p.278.

Ermafrodito, figlio di Mercurio e Venere, ottenne dagli dei che dall'unione dei due si formasse un solo corpo con gli attributi di entrambi.

Nell'ultimo registro a destra è rappresentata Biblide distesa che regge un seno con una mano e con l'altra tenta di trattenere per il mantello il fratello Cauno che fugge, per il quale prova un amore contronatura. La storia narra che Biblide impazzì di dolore, si sciolse in lacrime e fu mutata nella fonte che scaturì sotto un leccio raffigurato in alto a sinistra.

Il fregio della trabeazione si ricollega alla tradizione mitologica con la raffigurazione delle tre fatiche di Eracle: il leone di Nemea nella caverna, Eracle attacca il leone, Eracle afferra il leone tra le braccia e lo soffoca.

La frammentarietà delle notizie riferite alla fontana, che lasciano nell'anonimato il suo primo artefice, ha fatto proliferare un gran numero di studi e interpretazioni, spesso incoerenti, sulla data d'esecuzione e, dunque, sulla riconducibilità dello stile dell'apparato scultoreo a specifici indirizzi d'arte.

Parte degli studiosi ha ricondotto l'opera al periodo ellenistico-romano sulla base di una apparente affinità stilistica con le sculture greche mentre altri l'hanno collocata nel XVI secolo. L'ipotesi più accreditata è, attualmente, quella di Paolo Agostino Vetrugno il quale sostiene, per varie ragioni, che l'opera non può essere di origine greca ma collocabile intorno al 1560.

Innanzitutto la struttura della fontana non corrisponde a nessuno degli esempi greci di età arcaica noti agli studiosi attraverso le ceramiche, né ai modelli databili tra la fine del VII secolo e gli inizi del V secolo a.C., né a quelli della metà del IV secolo a.C.; inoltre l'ideazione delle teste di leone scolpite e impiegate come sbocchi d'acqua, riscontrata nelle fontane greche, manca del tutto nel manufatto in questione.

Altri elementi che mettono in dubbio l'origine classica sono le iscrizioni in latino in forma di epigrammi: quello centrale è tratto dal carme 103 (101) del *Burdigalensis opuscola* di Ausonio (riedizione a cura di R. Peiper, Lipsia 1886), quelli laterali presentano delle incongruenze metriche per cui, solo in apparenza appaiono distici

mentre in realtà sono riadattamenti che non tengono conto della quantità numerica e si discostano, quindi, dagli originali.

Un'attenta analisi ha fatto cadere anche l'ipotesi di chi sostiene l'esistenza di una corrispondenza tra gli epigrammi della fontana e quelli rinvenuti nel 1673 sulla vera della cisterna di deposito delle acque.⁸

È stata esclusa, altresì, la possibilità che nella struttura della fontana siano state inserite sculture preesistenti, perché l'unità compositiva dell'apparato scultoreo indica che ad intervenire sia stata un'unica mano che non ha adottato i criteri plastici riconducibili alla scultura greca e inoltre, anche la copertura delle nudità di alcuni personaggi si delinea come elemento lontano dalle consuetudini della stessa.

Stilisticamente l'opera indica, piuttosto, l'appartenenza dell'anonimo ad ambito meridionale. L'autore, pur non rivelando particolare abilità nell'esecuzione, ha operato secondo un preciso programma compositivo, narrativo e figurativo, dichiaratamente colto, incentrato sul tema dell'amore e trattato in analogia con quello dello scorrere delle acque. La chiave interpretativa va ricercata nelle tre parole *una eadem diversa* collegate ai tre epigrammi e alle tre fatiche di Eracle: come l'acqua sgorgando da un'unica fonte può prendere direzioni diverse, così l'amore, per sua natura positivo, può nobilitarsi nel matrimonio o degenerare nella gelosia e nell'incesto; solo la ragione e la forte volontà portano a dominare le passioni negative.⁹

La fontana di Gallipoli è un esempio di contaminazione di motivi cinquecenteschi con i temi cari alla letteratura classica. Emergono, infatti, nell'impostazione generale forti affinità con l'incisione che compare nello *Hieroglyphica sive De sacris Aegyptiorum, aliarumque gentium literis commentarij* di Valeriano pubblicato a Basilea nel 1556, dove però a reggere l'architrave sono cariatidi invece di erme.¹⁰ Il

⁸ P.A. VETRUGNO, op.cit., pp. 275, 277-280.

⁹ La gelosia è riferita non al mito di Pasife, ma a quello di Dirce. La storia narra che Lico, re di Tebe, per sposare Dirce ripudiò la moglie Antiope. I figli del re, Anfione e Zeto, uccisero il padre e aizzarono un toro inferocito contro Dirce perchè le straziasse il corpo; Bacco ne ebbe pena e la trasformò in fonte.

Le fatiche di Eracle rappresentano, probabilmente, la lotta e la vittoria sulle passioni malsane.

¹⁰ La seconda erma da destra presente nella fontana gallipolina ha le braccia conserte e potrebbe simboleggiare l'Anima contemplativa, invitando così lo spettatore alla meditazione dei contenuti raffigurati.

riferimento ai temi letterari classici avviene sia attraverso una traduzione figurativa sia con la citazione di epigrammi.

Ad orientare le scelte iconografiche dell'artista fu, molto probabilmente, il clima culturale del Rinascimento salentino formatosi sotto l'influenza delle accademie, le quali diffusero l'erudizione classico-antiquaria e i contenuti della cultura neoplatonica come il tema dell'Amore.

In altre opere dell'area salentina sono stati spesso riscontrati riferimenti al *Grifus ternarii numeri* di Ausonio nel quale l'autore celebra il numero "tre" come indice di un percorso da compiere per comprendere verità superiori: la reiterazione di questo numero nell'apparato scultoreo della fontana trova un nesso con questa fonte letteraria (*tre* sono le vasche scolpite, *tre* i registri con le favole mitologiche, *tre* le fatiche di Eracle)¹¹.

L'opera si inserisce così, nel gusto pienamente rinascimentale e rievoca la classicità "grecizzante" secondo quelli che erano i canoni artistici e culturali del momento per affermare la propria appartenenza al mondo greco in un momento in cui in Puglia, in particolare nel Salento, la Chiesa attuava una politica riformatrice per completare il processo di scissione dalla Chiesa ortodossa iniziato fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.¹²

¹¹ P.A. VETRUGNO, *Scultura «classicizzante» nel Rinascimento salentino* in *Scultura del Rinascimento in Puglia*. Atti del Convegno Internazionale, Bitonto 21-22 marzo 2001, pp. 68-74.

¹² E. MAZZARELLA, *La sede vescovile di Nardò*, Galatina 1972, p. 126.